

Editoriale

Mettiamo a riparo i nostri mari dalle petroliere

CARLO RIPA DI MEANA

Il gravissimo disastro ecologico provocato dalla fuoriuscita di petrolio nelle acque del Mare del Nord a ridosso delle coste delle isole Shetland ripropone con forte urgenza il problema del trasporto marittimo di enormi quantità di prodotti altamente inquinanti, la sicurezza delle rotte e l'adozione di tecnologie più sicure. Il Mediterraneo sopporta il 70% del traffico petrolifero che alimenta l'Europa: ben oltre 350 milioni di tonnellate di greggio l'anno. Oltre il 28% di questo traffico viene sbarcato in trenta terminali petroliferi italiani. A fronte di una situazione ambientalmente fragile e a seguito dell'incidente della Haven sulle coste liguri, abbiamo, come ministero dell'Ambiente, superando la logica dell'emergenza, predisposto un programma per lo sviluppo di «modelli previsionali dello spandimento di petrolio ad elevato rischio ambientale».

Sottolineo la pericolosità di questo tipo di trasporto rispetto alla fragilità ambientale dei nostri mari e delle nostre coste. Tre, in particolare, le situazioni più vulnerabili. Il nord Adriatico, innanzitutto. Una zona ad altissimo rischio con l'86% del traffico petrolifero nazionale, 50 milioni di tonnellate di petrolio l'anno divisi tra i terminali di Venezia, Trieste e Ravenna. Lo studio previsionale ha fermato la propria attenzione sulla laguna di Venezia, uno degli ecosistemi più preziosi d'Europa per le sue ricchezze di flora e fauna, per le valli da pesca e la mitologica cultura. Basta ricordare la presenza di numerose specie di uccelli acquatici, prima fra tutte la rarissima cicogna nera.

L'effetto di un eventuale spargimento nella laguna di Venezia di appena 5-10 mila tonnellate di greggio, rispetto agli 11 milioni che vengono sbarcati ogni anno, provocherebbe entro 12 ore danni ecologici irreversibili; entro 60-70 ore la marea nera aggredirebbe la città di Venezia senza alcuna possibilità di intervento di contenimento per la bassa profondità dei fondali che impedisce la navigazione, fuori dai canali, ai mezzi pesanti impiegati nelle operazioni di bonifica.

Poi lo stretto di Messina. Ricordo l'incidente verificatosi nel marzo '85, quando la petroliera «Patmos» versò, dopo una collisione, oltre mille tonnellate di greggio, provocando una chiazza di petrolio lunga 8 miglia tra Riposto e Acireale. La capacità ricettiva del porto di Milazzo-Messina è passata da un milione e 200.000 tonnellate di greggio nel 1983 agli oltre 4 milioni e mezzo attuali. Da ultimo le tempestose Bocche di Bonifacio, dove transitano quotidianamente più di 10 petroliere, mettendo a rischio una delle zone naturali più belle del Mediterraneo, in particolare l'arcipelago della Maddalena. È tempo di mettere a riparo i nostri mari, i residui tesori della laguna e la città di Venezia.

Il trasporto marittimo di petrolio insieme agli incidenti nucleari è la maggiore fonte di disastri ambientali. Sono indispensabili, dunque, chiare regole sia per l'accesso ai terminali che per una maggiore sicurezza nella tecnologia delle petroliere, nella chiarezza delle responsabilità degli armatori, nel monitoraggio meteorologico delle rotte con l'obbligo di conformarsi a spostamenti delle rotte stesse in caso di avviso di tempesta, adeguandoci alle ultime norme dell'organizzazione marittima internazionale.

Su questo intendo impegnare il governo. Si deve cominciare proibendo la navigazione nella Laguna di Venezia alle petroliere prive della doppia carena e, gradualmente, a tutto il trasporto in laguna di idrocarburi sostituendolo con oleodotti.

Il 19 gennaio incontrerò a Bonifacio, il ministro dell'Ambiente francese, Segolene Royal, per rinnovare la richiesta congiunta ai due governi di interdire il traffico di petroliere nelle Bocche di Bonifacio, divieto a cui si può e si deve giungere nel più breve tempo possibile.

NUOVA CRISI NEL GOLFO

Secondo il Pentagono gli ordigni hanno cambiato posizione Da Baghdad una risposta ambigua. Stasera l'attacco?

Saddam sposta i missili

Bush non si fida, resta l'ultimatum

L'ARTICOLO

Kinnock: «Dal '93 mi aspetto...»



A PAGINA 2

Saddam sposta i suoi missili dal 32 parallelo ma Bush non si fida e non ritira l'ultimatum. I satelliti spia americani hanno verificato, nella giornata di ieri, spostamenti degli ordigni iracheni ma non sono certi che Baghdad abbia ceduto. L'irak ribadisce la sua sovranità territoriale ma non sembra irremovibile sulla questione dei missili. L'ultimatum degli alleati scade alle 23,15 di oggi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. A poche ore dall'ultimatum di Bush, i satelliti spia americani hanno comunicato al Pentagono che Saddam stava muovendo i missili che erano stati dislocati nella fascia vietata dagli alleati. Ma questo accadeva proprio mentre i dirigenti di Baghdad replicavano all'ordine americano sostenendo la loro piena sovranità su tutto il territorio nazionale. Questo ha spinto il Pentagono a confermare il diktat. Gli alleati si rifiutano di chiarire quando questo scadrà ma il conto delle ore dovrebbe partire dal momento in cui il

messaggio è stato consegnato al delegato iracheno all'Onu dagli ambasciatori di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, con l'assenso della Russia. In teoria, quindi, l'ammontamento scadrà oggi alle 23,15, ora italiana. Ieri sera l'ambasciatore iracheno all'Onu ha consegnato agli alleati la risposta ufficiale del suo governo all'ultimatum sostenendo che Baghdad ha diritto di espellere la popolazione civile e materiale militare all'interno del suo territorio. Ma poi, ha sottolineato che le sue affermazioni «non intendevano riferirsi ai missili».



Il dittatore iracheno Saddam Hussein



CHE TEMPO FA

Gianni Boncompagni, il Goering delle tette, ogni giorno su Canale 5 propina alla Nazione, intorpidita nell'ora del dopopranzo costrette a scammigliarsi e a simulare estasi danzanti nel nome dei due gerarchi del momento: il quiz e lo sponsor. Lo spettacolo, stupidamente messo sotto accusa per mercimonio erotico, è in realtà abietto per ben altri motivi: è una specie di edizione italiana del famoso film «Non si uccidono così anche i cavalli», tragica descrizione di una maratona di ballo a premi tra i poveri cristi disposti a sfiancarsi in cambio di qualche dollaro. Quello che fa Boncompagni, in buon italiano, si chiama sfruttamento. Boncompagni non è un macro. È un padrone furbo che ha scoperto il Taylorismo: le bambole prodotte in serie costano meno delle bambole artigianali. Chissà se un giorno le varie Deborah, Luana e Samanta, proletarie in gonnella, costrette a sgomitare per un primo piano, sapranno ribellarsi costringendo Boncompagni (e le loro ignobili mamme) a esibirsi in loro vece, per ore, immolandosi allo sponsor. E danzando fuori campo, le ragazze, la loro Carmagnole di liberazione.

MICHELE SERRA

Battaglia a Mogadiscio: gli americani hanno assaltato la caserma del generale I marines bombardano i ribelli di Aidid La missione in Somalia diventa guerra

COMMENTO

Come voleva l'Onu

MARCELLA EMILIANI

I marines in questo primo assaggio di guerra a Mogadiscio, non si sono limitati a rispondere da par loro al fuoco somalo, ma hanno cominciato a smilitarizzare le bande. Hanno fatto cioè quello che il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, va chiedendo loro insistentemente.

A PAGINA 5

La tensione è esplosa a Mogadiscio: ieri mattina, un settore della capitale somala si è trasformato in un vero e proprio campo di battaglia: da un lato, un gruppo di ribelli della banda di Aidid asserragliati in una caserma, dall'altro, i marines che dopo aver loro intimato di consegnare le armi pesanti, hanno sferrato un attacco con una potenza di fuoco spaventosa. Un soldato Usa è rimasto ferito, di striscio.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

MOGADISCIO. La sceneggiata di una pace raggiunta solo con la forza delle immagini della preponderante potenza bellica statunitense è svanita come nebbia al sole. Alle 5,55, era ormai chiaro a tutti che l'operazione stava assumendo il volto della guerra. E un pezzo di Mogadiscio è piombata in una scena da Apocalypse Now: elicotteri Cobra, carri armati pesanti e lanciatazz hanno circondato la caserma in cui si erano asserragliati i ribelli di uno dei due padroni della guerra, Aidid, dopo aver sparato diverse raffiche contro le po-

stazioni dei marines. Il comando americano dopo le provocazioni aveva ordinato: «Consegnate le armi pesanti. Avete un'ora di tempo». Nessuno ha risposto dal fortino trincerato e dopo sessanta minuti si è scatenato l'inferno: con una potenza di fuoco impressionante, la macchina da guerra Usa ha carbonizzato gli obiettivi. Le armi pesanti, quelle sfuggite al bombardamento, sono state conquistate. Un solo marine è stato ferito, ma di stiscio. Ieri, intanto, è giunto a Mogadiscio il ministro della Difesa italiano, Salvo Andò.

A PAGINA 6

PDS

Occhetto annuncia: sfiducia ad Amato per un governo nuovo



FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 9

De Lorenzo: la 194 non ha aumentato il numero di aborti

Sono in calo le interruzioni volontarie della gravidanza, in netto calo rispetto agli anni precedenti. Nel '91 gli aborti sono stati 160.532, il 3,3% in meno del '90 e il 31,4% in meno rispetto all'83. Lo ha reso noto il ministro della Sanità De Lorenzo, nella relazione annuale sull'attuazione della 194. «Chi mette in discussione la legge lo fa senza alcun valido fondamento» ha detto in polemica con Amato.

CINZIA ROMANO

ROMA. Nel 1991 ci sono stati 160.532 aborti: il 3,3% in meno rispetto all'anno precedente, il 31,4% meno dell'83. Con questi dati il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ha aperto la conferenza annuale sullo stato di attuazione della legge 194. «Chi vuole mettere in discussione la legge - ha detto - lo fa senza alcun presupposto scientifico e statistico valido: un problema così delicato non è un tema da battaglie ideologiche». Così, in polemica con le ipotesi di revisione della «194» sostenute da Amato e raccolte subito dal ministro per gli Affari sociali, il dc Bompiani, De Lorenzo ha affermato: «Alla luce dei dati considero questa legge valida e positiva e ne difendo quindi i principi». Tornando ai dati, l'Italia ha un indice di abortività del 12,5: superiore a Olanda, Germania e Finlandia, ma inferiore a Francia, Inghilterra, Usa, Ungheria e Bulgaria. Secondo le stime sui dati, si ipotizza un calo dell'aborto clandestino nel '91 di 17 punti rispetto al '90.

A PAGINA 12

Grande festa a Torre Maura: a uno di noi i 5 miliardi Urlo di gioia in borgata: abbiamo vinto la lotteria

Dall'11 gennaio ogni lunedì su l'Unità una pagina speciale

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana



FABRIZIO RONCONI

ROMA. È stato venduto in una borgata romana, a Torre Maura, il biglietto che ha vinto il primo premio - cinque miliardi - della lotteria Italia. Individuato il luogo dov'è stato venduto: in una tabaccheria. Mistero, invece, sull'identità del possessore; il quale, mercoledì notte, sarebbe andato a brindare in via Veneto con alcuni amici. «Abbiamo sentito un urlo e poi siamo andati a festeggiare. No, non te lo diremo mai chi è». Sempre nella periferia romana, a Tor Sapienza, e sempre in una tabaccheria, è stato venduto anche il biglietto del quinto premio, quello che vale un miliardo e 250 milioni.

A PAGINA 10

REFERENDUM

Segni: un no sarebbe una tragedia



F. INWINKL A PAGINA 9

OCUPAZIONE

Trentin: piano contro il lavoro



B. UGOLINI A PAGINA 13

Giovanni Drago era già stato indicato da Mannoia. Ora si è pentito Parla il killer dei corleonesi È un altro colpo a «Cosa Nostra»

RUGGERO FARKAS GIAMPAOLO TUCCI

Un altro duro colpo al cuore di Cosa Nostra. A dicembre, ha deciso di collaborare con la giustizia anche Giovanni Drago, «uomo d'onore» dell'ultima generazione, che potrebbe conoscere i segreti più recenti dei corleonesi. È cresciuto alla corte di Vincenzo e Filippo Marchese. È venuto su a corso dei Mille tra quelle vecchie case palermitane che nascondevano gli orrori della camera della morte. I suoi amici erano «Luchiseddu», «Nando», «Ginetto», «Folomari», «Maddonna», e i parenti, i terribili Marchese. Giovanni Drago ha voltato pagina come uno dei suoi cugini, Giuseppe, l'assassino dell'Ucciardone, che per ordine di Totò Riina

Da oggi in edicola a sole 1.200 lire

IL SALVAGENTE

con il fascicolo dell'Enciclopedia

L'anno di Maastricht: istruzioni per l'uso dell'Europa

e con il test

Cuffie Hi Fi: quali sono le migliori?